



GIULIA MUSCATELLI

**IO DI AMORE
NON SO
SCRIVERE**

INDICE

Introduzione	11
1. L'amore fa ridere	17
2. Il sesso fa <i>clap</i>	25
3. L'amore fa male	39
4. L'amore separa	57
5. L'amore: roba da maschi	69
6. L'amore: roba da femmine	86
7. Dire l'amore	109
8. L'amore è un film	121
9. Non finisce qui	138
Ringraziamenti	147

INTRODUZIONE

Questo libro è il risultato del contributo orale e scritto, in forma diretta e anonima, di più di duecento ragazzi e ragazze di un'età compresa tra i quindici e i vent'anni, provenienti da diversi luoghi d'Italia, Francia e Germania.

Tutte le storie sono vere e raccontate così come le ho raccolte e conservate.

Vorrei poter dire di aver costruito una ricerca pura, svincolata dal mio vissuto personale; credere di essere stata così esperta da scrivere pagine che in alcun modo applicano il filtro del mio sguardo. Ma sarebbe impossibile, almeno per me.

E quindi: ogni storia vera qui è stata rielaborata attraverso la mia esperienza di bambina, giovane donna, donna adulta (ammesso che io possa affermare con certezza di essere stata una delle tre in momenti precisi, e non tutte in momenti diversi, compreso quello attuale. O ancora nessuna di queste, in perenne attesa di vivere la mia età migliore).

Per cinque mesi sono andata in giro a chiedere a ragazzi e ragazze di raccontarmi come scrivono e parlano di amore e di sesso. Sono stata in scuole, associazioni, librerie, biblioteche, gruppi autogestiti, ho redatto form online, ho tormentato le piccole donne della mia famiglia, mi sono nascosta nei bagni di un liceo in cerca di una conversazione sussurrata, di segreti e confessioni, e ho finto di ascoltare la musica sul pullman per origliare i discorsi di adolescenti sudati in viaggio verso casa. Ho consolidato una convinzione che all'inizio di questa avventura mi echeggiava nella testa come un'inquietudine latente: la più impreparata sull'amore sono sempre io.

E visto che di amore non sapevo, non so, nulla, visto che di adolescenti, prima di iniziare, ne conoscevo pochi, per ricavare i fatti che state per leggere ho preso spunto dai bambini, i più curiosi esseri viventi al mondo: ho fatto domande. Ho chiesto «perché, come mai, dove, quando, in che circostanza, con quali parole...».

Ho sollecitato qualsiasi cosa mi passasse per la testa, abbandonando il timore di essere fraintesa o fuori luogo. A volte sono stata fraintesa e fuori luogo, e ho continuato lo stesso.

Perché l'ho fatto? Non ne ho idea. Sarebbe bello trovare una giustificazione nobile, una risposta più decorosa di «perché me l'hanno chiesto». Che poi io non faccio tutto quello che mi chiedono, anzi. E quindi, in ogni caso, nemmeno quella sarebbe vera come risposta. Non potrei dire

nemmeno «perché non avevo altro da fare». Ho un lavoro parecchio impegnativo, un cane che abbaia sempre, e intanto ho avuto un figlio: ero incinta proprio mentre firmavo il contratto che mi avrebbe portato qui, a mettere giù questa insopportabile prefazione che pare difficilissima da scrivere. Le prime pagine di un libro dovrebbero essere le più avvincenti, quelle che tengono il lettore incollato e lo agganciano per non lasciarlo andare più; mi scuso quindi, perché non è qui che troverete le storie più incredibili, non nelle pieghe della mia vita da trentenne. Ma se deciderete di abbandonare queste righe e passare, che so, a pagina 52, lì dentro scoverete il racconto di qualche Mario, Martina, Sara; un qualsiasi essere umano tra quelli che ho incontrato e che mi hanno rivelato il mondo dell'amore per come non lo conoscevo.

Quanto a me, non ho mai imparato a scrivere di amore e ho sempre avuto difficoltà a raccontare i miei sentimenti in maniera articolata. I «ti voglio bene» mi vengono facili, anche se li peso e misuro, non li spreco, un po' meno i «ti amo». Spiegare il sentimento invece mi manda in crisi: quando provo a raccontare quello che sento per l'uomo che ho accanto, scado in banalità e frasi fatte. Certe sere mi perdo a pensare cosa scriverei per l'ipotetico discorso di un ipotetico matrimonio, e mi ritrovo a immaginare il racconto delle vite di animali buffi, un universo che abbiamo creato per la nostra famiglia, che io ho avviato e lui alimenta ogni giorno, l'escamotage che ho trovato per

consolidare con parole solo nostre questo amore che mi travolge e mi ruba la sintassi.

Osservati dall'esterno sembriamo due bambini, e scherziamo spesso sul fatto che nostro figlio, quando sarà in grado di parlare, ci chiederà di smetterla con la fantasia, pretenderà da noi concretezza. A quel punto sarò spiazzata, impreparata: quando mio figlio mi domanderà perché amo suo padre, io non saprò replicare nulla più che: «Perché sì, perché non potrei fare altrimenti». Che poi, a pensarci bene, è la stessa risposta che darei se mi chiedessero perché ho scritto questo libro.